



Palazzo Madama Foto Ansa

MARTEDI

Saranno quattordici gli ordini del giorno Dieci presentati dall'opposizione

■ Quattordici votazioni prima del via libera finale dell'aula di Palazzo Madama al decreto sul rifinanziamento delle missioni italiane all'estero. Tanti sono gli ordini del giorno presentati al Senato, di cui nove a firma del

l'opposizione e ai quali martedì potrebbe aggiungersi anche quello annunciato dall'Udc. Anzitutto, non ha presentato emendamenti, almeno finora. Forza Italia chiede il via libero per dotare i nostri soldati di

armi di difesa «attiva». La maggior parte degli emendamenti arrivano dalla Lega: solo Calderoli ne ha presentati tre. Il primo potrebbe essere il più insidioso: impegna il governo a «promuovere tutte le iniziative finalizzate a garantire la sicurezza del nostro personale militare e civile presente sul territorio afgano». Tattica diversa, invece, per il capitolo conferenza di Pace dove l'esponente del Carro-

ccio mette sul piano una doppia possibilità: con un odg invita il governo a escludere dalla conferenza di pace «forze belligeranti» che non abbiano deposto le armi, mentre nell'altro chiede di «non promuovere la partecipazione dei cosiddetti Talebani». Non poteva mancare, poi, la vicenda Mastrogiamomo: sempre il Carroccio chiede che l'Italia non utilizzi né «il pagamento dei riscatti e/o la liberazione

di terroristi prigionieri come strumenti di trattative». Quattro gli emendamenti sottoscritti dall'Unione: uno è a firma del Prc e invita, fra l'altro, il governo a spingere l'acceleratore sulla Conferenza di pace, facendo attenzione a che sia «accettata dalla popolazione civile». In prospettiva, poi, si guarda anche alla «trasformazione della presenza internazionale nel Paese». L'Udeur, invece,

punta i riflettori sulla Giustizia, mentre le senatrici dell'Unione si concentrano sulle donne, così come le parlamentari di opposizione. L'unico odg bipartisan (Dc-Pri-Mpa, Prc, Fi e Ulivo) va, invece, oltre il nodo Kabul e guarda al Darfur. Dal sapore pro-cattolico, infine, quello presentato da Cossiga che propone una conferenza internazionale di pace aperta a tutti, Talebani inclusi.

Missioni, lo sfascismo di destra

Berlusconi e Fini verso il no. E Pisanu attacca Casini: soccorso a Prodi. Giochetti politici. E i militari?

■ di Natalia Lombardo / Roma

SILVIO RIFLETTE Si sono salutati da lontano, Berlusconi e Casini, ieri al vertice del Ppe in un albergo di Berlino. Nella Cdl è ancora guerra sul voto per il rifinanziamento delle missioni: l'Udc contro tutti vota sì, l'ex premier è tentato dall'astensione, rischiando di

far saltare tutte le missioni, dal Kosovo al Libano e oltre. «Sarebbe irresponsabile, una follia» avverte Pierferdinando Casini, «a partire da questo vertice del Ppe a Berlino, nessuno al mondo capirebbe un centrodestra che voti contro la missione in Afghanistan» per i bizantinismi della politica italiana. La stessa cosa ripete Cesa, segretario Udc, smentito da Fi e da Ronchi di An (che era a Roma, non facendo parte del Ppe). Casini tiene duro sul voto favorevole, ma teme un trabocchetto dagli (ex?) alleati: che «usino l'Udc come capro espiatorio, accusandola di aver salvato il soldato Prodi, per poi votare sì alla missione sentendosi a posto con la coscienza». Da Fi attacca Pisanu: «SE l'Udc salva Prodi se ne assuma la responsabilità». Ma Casini vuole «stanare» gli alleati e da Berlino avverte: «L'Udc non darà il colpo mortale all'Italia. Berlusconi e Fini sono responsabili, non si può giocare sulle spalle dei soldati e dei moderati italiani». L'ordine del giorno con «critiche al governo» e richiesta di più armi che l'Udc presenterà, «può scardinare questo governo. Se passasse anche con i voti della maggioranza, noi saremmo pronti a chiedere le dimissioni dell'esecutivo». L'ex premier non ha ancora deciso (si capirà forse oggi a Fiuggi, dove parlerà agli amministratori azzeri). Silvio è pressato dalla base e dai parlamentari di Fi perché dia la famosa «spallata» al governo Prodi, contando sul fatto che la maggioranza potrebbe non avere

158 voti per via dei due dissidenti, o che possa far passare il decreto col voto dei senatori a vita. Ma sull'incisione dell'ex premier pesa il giudizio degli Amici Americani e il parere di Gianni Letta, propenso a dare il sì alla missione, come lo è l'ex ministro degli Esteri Frattini. Alla fine, secondo il neo Dc Rotondi «Berlusconi voterà sì». Quanto a lui ha già fatto segno di pollice verso sul decreto per «far cadere il governo Prodi». Berlusconi si rallegra solo con i 15 punti di vantaggio nei sondaggi che mostra a tutti. Preoccupato dal rischio di spaccare per sempre la Cdl, l'ex premier ha lasciato il vertice del Ppe per andare all'Hotel de Rome, dove soggiornano vari capi di Stato (e Tony Blair). Sul voto alla missione ha ripetuto un «sto riflettendo...». A distanza risponde Piero Fassino: «Auspicio che la riflessione sia rapida...». Poco prima il leader ds aveva fatto

Ma qualcuno nell'Unione è pronto a votare l'ordine del giorno Udc A partire da Mastella

presente la figuraccia che rischierebbe la Cdl di fronte al Ppe. Gianfranco Fini attacca Casini, quindi viene allo scoperto: «Sia chiara l'Udc, non noi. Per salvaguardare la credibilità italiana e tutelare i nostri soldati, è indispensabile liberarsi del governo Prodi». An è convinta sull'astensione (pari al voto contrario) sempre che Berlusconi non ci ripensi. In ambienti di An dicono che, nei vari contatti con personalità americane (come l'ambasciatore Spogli) e



Pier Ferdinando Casini con Silvio Berlusconi Foto di Claudio Onorati/Ansa

non solo, Fini avrebbe registrato il malcontento verso il governo. Persino dal presidente afgano Karzai, che invece ha espresso gratitudine agli italiani. Con un voto dissociato la Cdl si mostrerebbe spaccata una volta per tutte. L'Udc invece mira a spaccare l'Unione pescando voti sull'ordine del giorno nel quale chiede più armi e più spazio di manovra per i militari in Afghanistan. Ma l'odg ancora non c'è e i termini sono scaduti, insiste Cal-

deroli: «Casini e l'Udc la smettono di prendere per il culo il paese». «L'odg ci sarà», replica Baccini. Mastella si è detto già disponibile a votarlo (e ieri è tornato da Berlino in aereo con Casini), altri si potrebbero venire dai parigiani, da Bordon o da Dini. E qualche voto potrebbe ottenerlo l'odg leghista, più generico. Il centrodestra insiste per il cambiamento delle regole d'ingaggio per i militari a Kabul e a Herat. Un bluff, perché tali regole le ha stabilite la Nato per tutti

i paesi e i limiti di azione dei soldati li ha stabiliti il governo Berlusconi, spiega il sottosegretario alla Difesa Forcieri, «la missione non è cambiata»; se saltasse il decreto, inoltre, «non ci sarebbero né i soldi per far restare i soldati in tutte le missioni, e neppure quelli per farli rientrare». La Cdl conta sullo stanziamento in Finanziaria, ma «senza decreto non si possono usare quei fondi. E un decreto, come ha stabilito la Consulta, non si può reiterare», conclude Forcieri.

SENATO Turigliatto è per il no. Rossi forse...

L'Unione ha per ora solo 156 voti

■ di Wanda Marra / Roma

In questi giorni il pallottoliere costantemente in uso in Senato è occupato a contare i voti del centrodestra. Ma anche i conti dell'Unione non tornano del tutto. Sul voto di rifinanziamento delle missioni, infatti, la maggioranza politica, artificialmente fissata dal centrodestra in occasione della fiducia a Prodi a 158 voti senza senatori a vita, non c'è. Ed è Casini a ribadire fermamente che, se anche il decreto passerà con i voti dell'Udc, nel caso la maggioranza non fosse autosufficiente, raggiungendo proprio quella cifra, il governo deve dimettersi. Due voti sicuramente mancheranno all'Unione: quelli di Turigliatto e Rossi, gli stessi senatori che non votarono la relazione di D'Alema sulla politica estera. Ad oggi quel-

ha tenuto a dire «preventivamente» negli scorsi giorni che Turigliatto e Rossi non sono più rappresentati al tavolo di maggioranza, perché il primo non fa più parte di Rc, il secondo del Pdci. E che dunque la maggioranza non ha problemi. Non è chiaro cosa farà il verde Bulgarelli, tra i più contrari al decreto, ma da giorni asseragliato in un silenzio stampa sulle sue intenzioni. Dovrebbe votare sì anche Fosco Giannini (Rc), che però ci ha tenuto ad avvertire: se fosse vero che il governo è pronto ad inviare più armi in Afghanistan, il Prc dovrebbe «riflettere» molto sul voto. Insomma, i voti del centrosinistra potrebbero alla fine essere anche 154.

Con i senatori a vita la maggioranza è certa Solo Cossiga ha già dichiarato il suo no

lo di Turigliatto è un no certo, mentre Rossi sta ragionando se votare contro, astenersi (ma l'astensione in Senato è voto contrario) o uscire dall'Aula. L'ipotesi che l'Italia mandi più armi a Kabul, rende ancora più rigida la sua posizione. Dunque, nell'ipotesi migliore, i voti dell'Unione saranno 156, senza i senatori a vita. Includendo anche Follini, che ha già reso noto il suo sì, e Pallaro. De Gregorio, che anche ha dichiarato che voterà, è ormai di fatto in conto centrodestra. Non a caso, la Finocchiaro ci

Dopodiché, resta il conto dei senatori a vita. L'unico che si è lanciato in dichiarazioni è stato Cossiga, affermando ripetutamente che la guerra la deve fare chi la sa fare e che, visto che questo governo non ne è capace, voterà no. Andreotti ha fatto sapere che ci sta pensando. A luglio votò la fiducia posta sul ddl di rifinanziamento delle missioni. Con lui lo fecero anche Colombo, Levi Montalcini e Scalfaro. Vota con la maggioranza anche Ciampi. Mentre Pininfarina spesso non è presente in Aula, ma ci è andato il 21 febbraio per astenersi sulla relazione di D'Alema sulla politica estera, contribuendo, insieme allo stesso Andreotti, a Rossi e Turigliatto alla crisi di governo. A conti fatti i sì al decreto sicuri da parte dei senatori a vita sono 4, il no uno solo, con 2 voti ancora oscillanti (Andreotti e Pininfarina). La maggioranza potrebbe arrivare, dunque, con il loro voto a 160 voti (ma anche a 161 o 162) senza Turigliatto e Rossi o fermarsi a 158 (o 159 o 160) senza Bulgarelli e Giannini.

L'INTERVISTA UMBERTO RANIERI «A certe condizioni si potrebbe votare l'ordine del giorno dell'Udc. Ma a giochetti per dimostrare la non autosufficienza della maggioranza non ci stiamo»

«D'accordo su una verifica, ma i nostri soldati sono ben armati»

■ di Umberto De Giovannangeli / Roma

Umberto Ranieri, presidente della Commissione Esteri della Camera, il leader dell'Udc Pierferdinando Casini annuncia il voto favorevole del suo gruppo parlamentare al Senato sul decreto per il rifinanziamento delle missioni all'estero; il presidente di An, Gianfranco Fini lo bacchetta. Berlusconi ha deciso di non decidere ancora.

«Io apprezzo l'orientamento favorevole al rifinanziamento delle nostre missioni all'estero espresso da Casini. Mi pare una posizione responsabile, che guarda agli interessi generali del Paese, al suo buon nome sulla scena internazionale e alla necessità che i militari italiani avvertano di poter contare su un forte sostegno del Parlamento. Mi auguro che l'opposizione nel suo complesso si esprima favorevolmente. Questo potrà avvenire se al di là di ogni calcolo politico ristretto, a prevalere è l'interesse genera-

le del nostro Paese». **Casini chiede alle forze che sostengono il Governo di votare un ordine del giorno presentato dall'Udc che chiede un rafforzamento dei mezzi a disposizione dei nostri militari impegnati in Afghanistan e prospetta una ridefinizione delle regole d'ingaggio.**

«In Afghanistan i nostri militari sono impegnati a Kabul e a Herat. Non vorrei che qualcuno pensasse che si tratti di un compito facile. Kabul ed Herat sono luoghi difficili da presidiare, ed esposti, penso in particolare a Herat, a rischi di iniziative aggressive da parte di gruppi legati ai Talebani. Leggo che l'Udc chiede di prevedere un rafforzamento dei mezzi a disposizione del nostro contingente. Io credo che su questo occorra una buona volta essere chiari: abbiamo ascoltato nel corso della riunione congiunta delle commissioni Esteri e Difesa della Ca-

mera l'ammiraglio Di Paola, Capo di Stato Maggiore delle nostre Forze Armate, un militare di indiscutibile professionalità e di alto senso dello Stato. Ascoltandolo ho ricavato la conferma autorevole che allo stato, e sottolineo allo stato, il contingente italiano che opera a Herat è in grado di fronteggiare rischi e minacce. È in grado di farlo per l'armamento individuale, per le attrezzature, i mezzi di cui dispone e anche per l'addestramento. Sia la Brigata Taurinense a Kabul sia la Brigata Sassari a Herat sono equipaggiate in modo tale da poter reagire ad ogni attacco...».

Sulla base di queste considerazioni, qual è la sua risposta a Casini?

«La risposta è che sono pronto a discutere e penso che il centrosinistra nel suo insieme debba disporsi positivamente verso la questione che pone l'Udc. Deve essere chiaro però che non sarebbe accettabile l'idea, che qualcuno vuole accreditare, secondo la quale oggi i soldati italiani sono lasciati, per problemi interni alla coalizione di centrosinistra, con una insufficiente capacità di autodifesa. Le co-

lo considererei un segno di maturità del centrodestra un voto favorevole alle missioni

se non stanno in questi termini, e sono i vertici militari che ci hanno in più occasioni confermato che le cose non stanno affatto così. I nostri soldati non sono «ostaggi» di un Governo «antiamericano» e «iper pacifista». Questa è una inaccettabile caricatura

della posizione del Governo. Altra cosa è sostenere, e su questo ritengo che il centrosinistra debba essere aperto e pronto ad accogliere ordini del giorno che vanno in questa direzione, l'opportunità che sulla base di una valutazione dei responsabili militari e della Difesa, considerate le crescenti tensioni in Afghanistan, si ritenga opportuno una verifica per valutare se non sia necessario irrobustire ulteriormente la capacità di autodifesa, attiva e preventiva, del nostro contingente. Un ordine del giorno che chiedesse di svolgere rapidamente una verifica su questo punto, sarebbe del tutto accettabile».

Proviamo a definire i «paletti» accettabili di questo odg.

«Se ci dicessero vediamo se, alla luce delle preoccupazioni che da più parti vengono segnalate circa l'aggravarsi della situazione in Afghanistan, le tensioni, i rischi di aggressività da parte dei Talebani, non sia il caso di un ulteriore irrobustimento, la maggioranza di centrosinistra a mio avviso

dovrebbe mostrare la propria disponibilità a valutare prontamente ciò che sia giusto e opportuno fare, discutendone con chi ha il quadro della situazione, vale a dire i militari che sono sul campo».

Discutere a partire da una autosufficienza della maggioranza.

«Il centrosinistra è consapevole dei problemi che si pongono per la maggioranza al Senato. Io considererei un segno di maturità del centrodestra un voto favorevole alle missioni che prescindesse da un immediato e ristretto calcolo di parte e che guardasse invece agli interessi generali del Paese. Se un voto favorevole dell'opposizione al ddl si accompagnasse alla richiesta di dimissioni immediate del Governo ove la maggioranza dimostrasse di non essere autosufficiente, io credo che si ridurrebbe il carattere di scelta seria e matura che l'opposizione compirebbe se decidesse, come mi auguro, di votare il rifinanziamento delle missioni».

